

Recensione:

Fred Feldman, *Pleasure and the Good Life*, 2004

di

Valerio Salvi

valeriosalvi2000@hotmail.com



2R – Rivista di Recensioni Filosofiche – Volume 7, 2008

Sito Web Italiano per la Filosofia

www.swif.uniba.it/lei/2r

Fred Feldman, *Pleasure and the Good Life*, Oxford University Press, Oxford, 2004, Pp. vii, 221.

1. L'AUTORE

Fred Feldman è stato allievo di Roderick Chisholm ed è attualmente professor of philosophy presso la University of Massachusetts at Amherst. I suoi contributi al pensiero etico contemporaneo sono tanto incisivi quanto variegati. Spaziano da questioni di logica deontica e definizione di concetti morali (Feldman 1986, 1997) fino alla difesa di certe posizioni in Etica sostantiva e applicata (Feldman 1993). La sua filosofia è un fulgido esempio di chiarezza e onestà intellettuale.

2. L'OGGETTO DEL LIBRO

Nei *Principia Ethica* G.E. Moore attacca John Stuart Mill e scrive:

*[...] tenterò di stabilire che il principio fondamentale dell'Edonismo è assai simile ad un'assurdità, mostrando cosa debba significare, se concepito attentamente, e come quel chiaro significato è in contrasto con altre opinioni che spero non sia così facile abbandonare.*¹

In *Pleasure and the Good Life* Feldman risponde direttamente a Moore e ai detrattori dell'Edonismo; con chiarezza cristallina mostra che cosa l'Edonismo debba significare e come, una volta definito scrupolosamente, non sia così ovviamente in contrasto con le nostre intuizioni più comuni.

¹ Moore (1962), p.76.

3. LA STRUTTURA DEL LIBRO

Nell'ultimo capitolo di *Pleasure and The Good Life* (Capitolo 10, "Themes and Puzzles")

Feldman dà una sinossi dell'intera opera sottolineandone i nodi tematici più importanti.

Questi sono:

- la definizione dell'interesse primario dell'Edonismo (Capitolo 1, "The Quest for the Good Life")
- una corretta formulazione dell'Edonismo (Capitolo 2, "Hedonism: A Preliminary Formulation")
- una chiara distinzione fra piacere sensoriali e attitudinali (Capitolo 4, "Attitudinal Hedonism")
- la plasticità dell'Edonismo attitudinale, ovvero la sua capacità di assumere forme diverse così da rispondere a varie obiezioni. (Le obiezioni sono presentate nel Capitolo 3 "Classic objections to Hedonism", e le risposte a queste obiezioni nel Capitolo 5 "Replies to Some Objections". Altre Obiezioni all'Edonismo e altre forme di Edonismo attitudinale sono presentate rispettivamente nel Capitolo 6, "Hedonism and the Shape of a Life" e nel capitolo 9, "Problems about Beauty and Justice".)
- la questione del se le forme di Edonismo attitudinale proposte possano qualificarsi come forme di Edonismo genuine. (Questi temi sono affrontati nel Capitolo 7 "G.E. Moore, Hedonist?", " e Capitolo 8 "But is it really Hedonism?".)

4. LA STRUTTURA DELLA RECENSIONE.

Uno studio accurato di tutto il materiale presentato in “*Pleasure and the Good Life*” non è, per ovvie ragioni di spazio, qui possibile.

Tuttavia, come notato nella sezione precedente, Feldman stesso individua cinque nodi tematici all’interno di “*Pleasure and the Good Life*”:

Dopo aver discusso i primi due nodi tematici, ossia l’individuazione dell’interesse primario dell’Edonismo e la sua corretta formulazione (rispettivamente nella quinta e sesta sezione della recensione), illustro (nella sezione ottava) la distinzione fra piaceri attitudinali e sensoriali, e la tesi della plasticità dell’Edonismo. Tale tesi è illustrata prendendo in esame uno degli argomenti più significativi contro l’Edonismo (l’Argomento del Piacere Indegno), e mostrando come l’Edonismo (l’Edonismo Attitudinale Intrinseco) sia in grado di fornire una risposta a tale argomento.

La sezione nona riguarda l’ultimo dei nodi tematici del libro di Feldman. In questa sezione propongo un mio argomento volto a mostrare che una forma di Edonismo attitudinale, contrariamente a quanto sostenuto da Feldman, non vada qualificata come una forma di Edonismo genuina.

Chiudo la recensione con un breve bilancio dell’opera.

5. L’EDONISMO E LA VITA BUONA.

Nel primo capitolo di *Pleasure and the Good Life* Feldman traccia una serie di distinzioni concernenti la nozione di Vita Buona. Quando valutiamo una vita i fattori rilevanti sono molteplici. Ad esempio una vita è da considerarsi buona quando è una vita utile, quando

quella vita contribuisce al bene altrui. Sulla base di questa scala, la vita di un medico di Emergency è sicuramente migliore della vita dello studioso di epigrafia greca. Ma ci possono essere altri sensi in cui una vita è buona. Si pensi alla vita di un uomo virtuoso. Questa vita occupa, sulla scala della bontà morale, una posizione sicuramente molto alta. Sulla scala della vita esteticamente apprezzabile, la vita di Dorian Gray figura talmente in alto che una vita così poteva solo essere il frutto della fantasia di un letterato.

Senza dubbio il medico di Emergency, l'uomo virtuoso, e Dorian Gray sono esempi di vite, in un senso o nell'altro, buone. Ma ognuno dei sensi in cui queste vite possono dirsi buone, non è il senso di vita buona che ha in mente Feldman; si supponga, ad esempio, che il medico di Emergency, pur salvando la vita ad un numero enorme di persone, non sia affatto contento della sua vita. Sono molti anni che è lontano da amici e parenti, e per lui sarebbe ora di rientrare nel suo paese natale. Sulla scala della vita buona, perché utile agli altri, la sua vita, nonostante il senso di frustrazione, continua ad occupare una posizione elevata. Ma su un'altra scala, la scala che Feldman chiama *della vita buona in sé per colui che la vive* ("life good in itself for the one who lives it"(12)) la vita del medico di Emergency non figura tra i primi posti.

Il concetto di vita buona in sé (o vita intrinsecamente buona) per colui che la vive è il concetto che molti filosofi indicano con l'espressione benessere (well-being, welfare). Ciò che Feldman intende sottolineare è che il valore intrinseco di una vita per colui che la vive costituisce una scala valutativa a parte da distinguere rigorosamente dalle altre. Isolata la scala del benessere, Feldman stabilisce una connessione di primaria importanza: l'Edonismo

è interessato ad ordinare vite sulla scala del benessere, o della vita buona in sé per colui che la vive.

6. L'EDONISMO DEFAULT.

L'Edonismo mira a determinare la posizione delle nostre vite su una scala ben precisa, ma come formulare l'Edonismo? Feldman parte dalla formulazione classica di William

Frankena:

“per rendersi conto di cosa un edonista sostenga dobbiamo far uso una serie di enunciati. 1. La felicità = piacere, o la felicità = piacevolezza. 2. Tutti i piaceri sono intrinsecamente buoni, o qualsiasi cosa piacevole è buona in sé...3. Solo i piaceri sono intrinsecamente buoni, o qualsiasi cosa buona in sé è piacevole in sé...4. La piacevolezza è il criterio della bontà intrinseca. È ciò che rende le cose buone come fini.”²

Feldman conta una serie di errori nella formulazione di Frankena. Il primo riguarda l'identificazione della felicità con il piacere. Di per sé l'Edonismo è una teoria neutrale riguardo la natura della felicità, non necessariamente impegnata a sostenere l'identità fra piacere e felicità (22-3). Inoltre, un edonista accorto non dovrebbe sostenere che ogni cosa piacevole è buona in sé. Una doccia calda d'inverno, o una birra ghiacciata d'estate sono piacevoli solo perché conducono al conseguimento del piacere e non perché buone in sé(23).

Il terzo errore di Frankena è un peccato d'omissione. Nella sua formulazione non c'è menzione alcuna del dolore (23). Il quarto errore di Frankena è un vizio di forma. Non è strettamente vero che solo i piaceri siano intrinsecamente buoni. Secondo l'edonista anche

² Frankena (1973), p. 84.

una vita piena di piaceri, e priva di dolori è intrinsecamente buona per colui che la vive; allo stesso modo un mondo pieno di piaceri, e privo di dolori è intrinsecamente buono (ma, come Feldman specifica più in dettaglio nel Capitolo 9, su una scala diversa da quella del benessere). Dato che vite e mondi non sono piaceri, la formulazione data da Frankena è imprecisa. Infine ancora un peccato d'omissione. Frankena non fa menzione alcuna dell'oggetto valutativo cardine dell'Edonismo, cioè le nostre vite.

La strategia di Feldman è quella di proporre una formulazione dell'Edonismo priva dei difetti della formulazione di Frankena e, a partire da tale formulazione (che Feldman chiama "Default Hedonism"), appurare che l'Edonismo abbia le risorse necessarie per rispondere in modo soddisfacente a certe obiezioni classiche.

Prima di presentarci l'Edonismo Default, Feldman specifica una serie di punti chiave per la sua interpretazione. I piaceri (dolori) così come compaiono nell'Edonismo Default sono episodi di piacere (dolore) *sensoriale*. Un episodio di piacere sensoriale è una sensazione piacevole (pleasant feeling). Tali episodi hanno una durata e un'intensità. Dato che l'intensità del piacere (dolore) può variare lungo l'intera durata dell'episodio di piacere (dolore), Feldman stipula che l'intensità del piacere (dolore) in un episodio di piacere (dolore) è l'intensità media del piacere (dolore) lungo tutto l'arco della durata di quell'episodio di piacere (dolore). Il prodotto della durata per l'intensità di un episodio di piacere (dolore) costituisce una quantità di piacere (dolore) che Feldman chiama Hedon (Dolor). Il piacere netto in una vita sono tutti gli Hedon in una vita meno tutti i suoi Dolor (25-7).

L'Edonismo Default ("Default Hedonism" (27)) è infine formulato come segue:

DH

- (i) ogni episodio di piacere (dolore) è intrinsecamente buono (cattivo).
- (ii) il valore intrinseco di un episodio di piacere (dolore) è uguale al numero di hedon (dolor) contenuti in quell'episodio.
- (iii) il valore intrinseco di una vita è interamente determinato dal valore intrinseco degli episodi di piacere (dolore) contenuti in quella vita, così che una vita è intrinsecamente migliore di un'altra se, e solo se, la quantità di piacere netto nell'una è superiore alla quantità di piacere netto nell'altra.

È facile vedere come (DH) non soffra dei vizi della formulazione di Frankena. (DH) non fa menzione alcuna delle felicità, non implica che cose come dolci calde d'inverno e birre fresche d'estate siano intrinsecamente buone, fa esplicito riferimento al dolore, e non solo non implica che solo piaceri siano intrinsecamente buoni, ma include nel novero delle cose intrinsecamente buone le vite facendo così giustizia alla loro centralità per l'Edonismo.

Ma (DH) produce risultati, per dirla *à la Moore*, in accordo con le nostre intuizioni comuni? Tutti gli argomenti elencati da Feldman nel Capitolo 3 sono volti a mostrare quanto i risultati di (DH) si discostino da ciò che consideriamo vita buona. Per ovvie ragioni di spazio mi limiterò a considerare solo quello che Feldman denomina l'argomento del piacere indegno ("The Argument from Worthless Pleasure" (38)). L'argomento è il seguente.

Porky è sicuramente un essere umano peculiare. Passa la massima parte del suo tempo in un porcile a fornicare con scrofe. Tutto il giorno nel fango si lancia nelle più sfrenate acrobazie sessuali con i poveri suini. La lunga serie di orgasmi dell'infaticabile Porky gli

procura un enorme piacere sensoriale. Inoltre, in un modo o nell'altro, Porky evita qualsiasi forma di dolore sensoriale (40).

Se il valore intrinseco di una vita è il piacere sensoriale netto contenuto in quella vita allora la vita di Porky è in cima alla scala del benessere, o della vita buona in sé per colui che la vive.

Un tale risultato è chiaramente inaccettabile. Tuttavia Feldman crede che ci sia una distinzione cruciale che salvi l'Edonismo.

7. IL PIACERE (DOLORE) ATTITUDINALE E LA PLASTICITÀ DELL'EDONISMO

La distinzione in questione è la distinzione tra piaceri (dolori) sensoriali e piaceri (dolori) attitudinali. Feldman la stabilisce attraverso il seguente esempio.

Dopo anni di duro lavoro su una formula chimica uno scienziato sintetizza una sostanza in grado di rimuovere ogni capacità di provare alcuna sensazione. Lo scienziato, curioso di sapere se la formula funziona davvero, sperimenta la sostanza su di sé. La formula funziona e lo scienziato non è più in grado di provare alcuna sensazione né tanto meno alcun piacere o dolore sensoriale. Tuttavia allo scienziato *fa piacere* che la formula funzioni (ne è entusiasta, ne gioisce, ne è soddisfatto, ecc.). Dopo parecchie ore di totale deprivazione sensoriale lo scienziato realizza che il corretto funzionamento del suo sistema nervoso è compromesso. Anche se incapace di provare dolore sensoriale, allo scienziato *dispiace* che il corretto funzionamento del suo sistema nervoso sia compromesso (ne è atterrito, se ne rammarica, ecc.). (64-65)

Nell'esempio lo scienziato è totalmente deprivato sensorialmente e dunque incapace di provare alcun piacere sensoriale. Ma anche se sensorialmente deprivato, lo scienziato è capace di certi stati mentali intenzionali: allo scienziato fa piacere *che la formula funzioni*, e dispiacere *che il funzionamento del suo sistema nervoso sia compromesso*. Questi stati mentali sono attitudini proposizionali proprio come lo sono credenze e desideri. Come desideri e credenze, i piaceri (dolori) attitudinali sono necessariamente diretti verso entità intenzionali che Feldman chiama stati di cose (o proposizioni): hanno una durata, e sono capaci di gradi d'intensità.

Introdotta la nozione di durata e intensità di un episodio di piacere (dolore) attitudinale, Feldman stipula che il prodotto della durata di un episodio di piacere (dolore) attitudinale per la sua intensità media costituisce la quantità di piacere o dispiacere attitudinale contenuta in quell'episodio. Inoltre, che il piacere (dolore) attitudinale sia necessariamente diretto verso stati di cose lascia spazio alla distinzione tra piacere attitudinale intrinseco ed estrinseco; il piacere (dolore) attitudinale di x nei confronti di uno stato di cose p è intrinseco se e solo se non c'è alcun stato di cose q , differente da p , tale che ad x fa piacere (dispiacere) che p in virtù del fatto che ad x fa piacere (dispiacere) che q . Il piacere di x nei confronti di p è invece estrinseco se e solo se non è intrinseco.

Dopo aver introdotto la nozione di quantità di piacere (dolore) attitudinale, e forte della distinzione tra piaceri (dolori) sensoriali e attitudinali, intrinseci ed estrinseci, Feldman è finalmente nella posizione di formulare l'Edonismo Attitudinale Intrinseco ("Intrinsic Attitudinal Hedonism" (66)):

IAH

- (i) ogni episodio di piacere (dolore) attitudinale intrinseco è intrinsecamente buono (cattivo).
- (ii) il valore intrinseco di un episodio di piacere (dolore) attitudinale intrinseco è uguale alla quantità di piacere (dolore) contenuta in quell'episodio.
- (iii) il valore intrinseco di una vita è interamente determinato dal valore intrinseco degli episodi di piacere (dolore) attitudinale intrinseco contenuti in quella vita, così che una vita è intrinsecamente migliore di un'altra se e solo se la quantità netta di piacere attitudinale intrinseco nell'una è superiore alla quantità netta di piacere attitudinale intrinseco nell'altra.

Come già notato per (DH), (IAH) è privo delle deficienze che affliggono la formulazione di Frankena; ma in che modo la distinzione fra piacere attitudinale intrinseco e piacere sensoriale salva l'Edonismo dall'Argomento del Piacere Indegno?

Si consideri nuovamente la vita di Porky. Quella vita conteneva un'enorme quantità di piacere sensoriale netto. Questo era abbastanza per concludere che la vita di Porky fosse sulla vetta della scala del benessere. Ma Feldman ci fa notare che lo stesso indesiderato risultato non segue da (IAH) (118). (IAH) è interessata al piacere attitudinale netto di Porky, e l'argomento del piacere indegno è silente sulla quantità di piacere netto attitudinale nella vita di Porky.

Tuttavia una leggera modifica all'Argomento del Piacere Indegno è sufficiente a produrre un'obiezione in grado di impensierire (IAH).

L'Argomento del Piacere Indegno*

Non solo la vita di Porky contiene un piacere sensoriale netto altissimo, a Porky fa sommo piacere (attitudinale intrinseco) fornicare con scrofe e spendere la massima parte del suo tempo in un porcile, e non fa affatto dispiacere (attitudinale intrinseco) non dedicarsi ad attività più intellettualmente stimolanti (118). In questo caso il piacere attitudinale netto contenuto nella vita di Porky continua ad essere elevato, e secondo (IAH) questa vita è sulla cima della scala del benessere; ancora una volta un tale risultato è in netto contrasto con le nostre più comuni intuizioni.

Tuttavia (IAH) è formulato nei termini di piacere (dolore) attitudinale, e il piacere (dolore) attitudinale, differentemente da quello sensoriale, è tale che ha per oggetto stati di cose. Che il piacere (attitudinale) abbia per oggetto stati di cose (o proposizioni), rende (IAH) plastico, cioè capace di essere qualificato così da produrre risultati in accordo con le nostre intuizioni.

Per avere prova della plasticità di (IAH) si noti che gli stati di cose possono essere distinti a seconda di quanto meritino di essere l'oggetto del nostro piacere (dolore) attitudinale intrinseco. In altre parole, è possibile sistemare tutti gli oggetti possibili del piacere (dolore) attitudinale intrinseco su una scala di merito. Nelle posizioni più alte sono tutti quegli stati di cose che meritano in grado maggiore di essere oggetto del piacere (dolore) attitudinale intrinseco; nelle posizioni più basse tutti quegli stati di cose che meritano in grado inferiore di essere oggetto di piacere (dolore) attitudinale intrinseco.

Feldman introduce poi la nozione di quantità di piacere aggiustata per il merito: la quantità di piacere contenuta in un episodio di piacere (dolore) non è solo funzione dell'intensità e della durata ma anche del grado di appropriatezza del piacere (dolore) attitudinale intrinseco al suo oggetto: più uno stato di cose merita di essere l'oggetto di un episodio di piacere (dolore) attitudinale intrinseco, maggiore (minore) è la quantità di piacere (dolore) attitudinale intrinseco contenuto in quell'episodio.

L'edonista ha ora tutti gli strumenti per qualificare (IAH) e rispondere all'Argomento del Piacere Indegno*. Forte della nozione di quantità aggiustata per il merito, Feldman qualifica (IAH) come Edonismo Attitudinale Intrinseco Aggiustato per il Merito ("Desert-Adjusted Intrinsic Attitudinal Hedonism" (121)):

DAIAH

- (i) ogni episodio di piacere (dolore) attitudinale intrinseco è intrinsecamente buono (cattivo).
- (ii) il valore intrinseco di un episodio di piacere (dolore) attitudinale intrinseco è uguale alla quantità aggiustata per il merito di piacere (dolore) contenuta in quell'episodio.
- (iii) il valore intrinseco di una vita è interamente determinato dal valore intrinseco degli episodi di piacere (dolore) attitudinale intrinseco contenuti in quella vita, così che una vita è intrinsecamente migliore di un'altra se e solo se la quantità aggiustata per il merito netta di piacere attitudinale intrinseco nell'una è superiore alla quantità aggiustata per il merito netta di piacere attitudinale intrinseco nell'altra.

(DAIAH) è immune all'Argomento del Piacere Indegno*. Una volta notato che i piaceri attitudinali di Porky sono diretti verso stati di cose che non meritano di essere oggetto di piacere attitudinale, è chiaro che la vita di Porky non svetta più in cima alla scala del benessere. È la vita di coloro che godono di piaceri intrinseci i cui oggetti sono appropriati (come ad esempio il piacere nella conoscenza, virtù, amicizia, ecc.) la cui vita è davvero una Vita Buona. L'Edonismo, Feldman può concludere, sembra riconciliarsi con le nostre intuizioni più comuni.

8. MA È EDONISMO?

Nella sezione precedente sono stati affrontati due dei temi fondamentali del libro di Feldman: la distinzione tra piacere (dolore) sensoriale e attitudinale, e la plasticità dell'Edonismo. In questa sezione tratto l'ultimo nodo tematico del libro: la questione del se le forme di Edonismo proposte in *Pleasure and The Good Life* vadano qualificate come forme di Edonismo genuine. Di seguito mi limito a considerare solo una di queste forme: l'Edonismo Attitudinale Intrinseco Aggiustato per il Merito (DAIAH). Contro Feldman (169) sosterrò che (DAIAH) non è una forma di Edonismo genuina.

Affinché la mia obiezione sia efficace è necessario introdurre un criterio che determini quando una teoria T è una forma di Edonismo. Nel Capitolo 8 Feldman stesso introduce il seguente criterio:

H4: T è una forma di Edonismo se e solo se secondo T ogni valore intrinseco implica un'attribuzione di qualche tipo di dolore o piacere (77).³

Nella sezione precedente abbiamo notato che (DAIAH) produceva risultati efficaci perché chiedeva di distinguere e ordinare stati di cose a seconda di quanto meritino di essere l'oggetto del nostro piacere (dolore) attitudinale intrinseco; è proprio perché il piacere attitudinale intrinseco verso stati di cose quali la conoscenza, l'amicizia, la virtù, ecc. è più appropriato del piacere attitudinale intrinseco di Porky che la sua vita non è un esempio di Vita Buona.

Ora si noti che una lunga tradizione filosofica (Brentano (1969), Broad (1930), Ewing (1948), e, più recentemente, Chisholm (1986), Lemos (1994) e Zimmerman (2001) caratterizza i valori intrinseci come quegli stati di cose che meritano un atteggiamento proposizionale favorevole, ovvero gioia, apprezzamento, soddisfazione, ecc. Ma la nozione di piacere attitudinale intrinseco che Feldman ha in mente è un atteggiamento proposizionale favorevole (Si ricordi che nel secondo esempio allo scienziato fa piacere che la formula funzioni nel senso che se ne rallegra, ne gioisce, ne è soddisfatto, ecc.).

Se l'analisi di valore intrinseco come oggetto di atteggiamento favorevole appropriato è corretta, una conseguenza di (DAIAH) deve essere che ci sono alcuni stati di cose quali virtù, amicizia, e conoscenza che sono intrinsecamente buoni. Ma amicizia, conoscenza e virtù non sono né piaceri né dolori, né tanto meno sembrano implicare alcuna ascrizione di

³ Va notato che il criterio proposto da Feldman è stato semplificato. Infatti Feldman sostiene che T è una forma di Edonismo se e solo se secondo T ogni valore intrinseco di base è una pura attribuzione di qualche tipo di dolore o piacere.

qualche tipo di piacere o dolore. Se è così (H4) ci dice che (DAIAH), contrariamente a quanto sostenuto da Feldman (1969), non è una forma di Edonismo genuina.

9. BILANCIO.

Pleasure and the Good Life è un libro appassionante da leggere. Scritto in modo semplice e chiaro si presta ad essere apprezzato anche dai non addetti ai lavori.

Inoltre, data la connessione che Feldman stabilisce tra Edonismo e Vita Buona (vedi la quinta sezione della recensione), l'opera non solo è rilevante per coloro che vogliono approfondire la propria conoscenza dell'Edonismo, ma anche per chi è più direttamente interessato a questioni concernenti well-being e welfare.

Nonostante alcune perplessità (vedi sezione sopra), "Pleasure and the Good Life" è una delle difese più efficaci dell'Edonismo oggi in circolazione. Non teme confronti con opere classiche sull'Edonismo (Mill 1957, Sidgwick 1907) e si colloca a pieno titolo tra i migliori testi contemporanei su well-being e vita buona (Darwall 2002, Hurka 1993, Summer 1996).

VALERIO SALVI

BIBLIOGRAFIA.

Brentano, F. (1969), *The Origin of Our Knowledge of Right and Wrong*, Rutledge and Kagan Paul, London.

Broad, C.D. (1930), *Five Types of Ethical Theory*, New York: Harcourt, Brace and Co.

- Chisholm, Roderick M. (1986), *Brentano and Intrinsic Value*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Darwall, Stephen (2002), *Welfare and Rational Care*, Princeton: Princeton University Press.
- Ewing, A.C., (1948), *The Definition of Good*, London: Routledge & Kagan Paul Ltd.
- Feldman, Fred (1986), *Doing the Best We Can: An Essay in Informal Deontic Logic*, Reidel.
- Feldman, Fred (1992), *Confrontations with the Reaper: A Philosophical Study of the Nature and Value of Death*, Oxford: Oxford University Press.
- Feldman, Fred (1997), *Utilitarianism, Hedonism, and Desert: Essays in Moral Philosophy*, Cambridge and New York: Cambridge University Press.
- Frankena, William (1973), *Ethics*, Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall, Inc.
- Hurka, Thomas (1993), *Perfectionism*, New York: Oxford University Press.
- Lemos, Noah, (1994), *Intrinsic Value: Concept and Warrant*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Mill, John Stuart (1957), *Utilitarianism*, Indianapolis: Bobbs-Merril. Tr. it di Musacchio, E. (1981), *Utilitarismo*, Bologna: Cappelli
- Moore, G.E. (1962), *Principia Ethica*, Cambridge: Cambridge University Press. Tr. it di Vattimo, G. (1964), *Principia Ethica*, Milano: Bompiani.
- Sidgwick, H. (1972), *Methods of Ethics*, London: MacMillan & Co. Ltd. Tr. it di Maurizio Mori (1995), *I metodi dell'Etica*, Il Saggiatore.
- Summer, L.W. (1996), *Welfare, Happiness, and Ethics*, Oxford: Clarendon Press.

Zimmerman, M. J. (2001), *The Nature of Intrinsic Value*, Lanham, MD: Rowman and Littlefield (2001).